



COOPERAZIONE ED ECONOMIA CIVILE



La democrazia economica

spiegata ai ragazzi

La conoscenza dei principi basilari dell'impresa cooperativa come forma "alternativa" a quella capitalistica, in grado di operare in tutti i settori economici. È l'obiettivo del libro intitolato: "La cooperazione presentata ai millennials", scritto dall'economista Stefano Zamagni e pubblicato dall'Ecra, di cui riportiamo alcuni stralci.

► Stefano Zamagni

Le organizzazioni economiche che non perseguono fini di lucro, come le imprese cooperative, non sono una novità. In realtà, se guardiamo la storia, il modo normale di fare impresa era in passato espressione di ragioni non solo o primariamente

economiche. Nascevano arsenali per sostenere le guerre, abbazie per dar lode a Dio, le banche dei francescani (i Monti di Pietà) per occuparsi della povertà diffusa delle città italiane tra Quattro e Cinquecento. Anche l'attività dei mercanti era profon-

damente intrecciata con la vita civile, politica e soprattutto religiosa del loro tempo, il che faceva sì che il movente che li spingeva a intraprendere fosse assai più articolato della sola massimizzazione del profitto.

In età moderna, il movi-

mento cooperativo, sviluppatosi soprattutto in Europa, è stato - ed è ancora oggi - una grande esperienza economica non capitalistica, al momento l'unica del genere per dimensione economica e rilevanza sociale. E ciò non solo perché l'obiettivo che lo

muove è la mutualità, grazie alla quale si soddisfano i bisogni dei soci e della comunità. Mentre la governance interna dell'impresa cooperativa è di tipo democratico, basata sul principio "una testa, un voto", la governance dell'impresa capitalistica, invece, è di tipo oligarchico, basata sul principio "un'azione, un voto".

Negli ultimi tre secoli, mentre il sistema economico occidentale si è, per così dire, emancipato dai suoi presupposti religiosi e simbolici, le imprese hanno sempre più concentrato il fine della propria attività sulla massimizzazione del profitto, dando vita all'economia capitalistica. Mi pare utile una precisazione: **l'economia di mercato è nata tre secoli prima dell'avvento del capitalismo: dunque, l'economia capitalistica è una specie dell'economia di mercato, la quale è piuttosto il genere.** Tuttavia, anche nell'economia capitalistica un buon numero di imprese, a prescindere dalla loro veste giuridica, agiscono ancora oggi mosse da obiettivi diversi, e non solo dai profitti, nonostante quello che una certa stampa e certi centri culturali lascerebbero intendere. Si pensi ad un esempio illustre, quello di Adriano Olivetti, e con lui tanti altri imprenditori civili la cui azione era ed è ancora un intreccio virtuoso di motivazioni e elementi sociali, comunitari, politici, ecc., e dunque non riducibile alla mera ricerca di profitti individuali.

Il modo sbrigativo, un po' troppo semplicistico, di esprimere questa diversità di rapporto con lo scopo del profitto è, oggi, quello di distinguere tra imprese *for profit* - le imprese di tipo capitalistico - e imprese *not for profit* che vengono considerate come l'eccezione che conferma la regola. Per gli economisti civili questo non è un buon sistema di guardare alla realtà economica contemporanea per due ragioni principali. Primo, perché in tale maniera non si è in grado di spiegare come mai in un mercato ormai globale e ipercompetitivo possano vivere in buona salute strane creature che non hanno come principale obiettivo il profitto. Nel mondo sono più di un miliardo i soci di imprese cooperative, presenti in quasi tutti i paesi.

Secondo, perché così si accoglie supinamente un assunto che è fattualmente falso, e cioè che i consumatori siano indifferenti rispetto alla provenienza dei prodotti che intendono consumare, scegliendo, a parità di qualità, quei beni che vengono offerti a prezzi di mercato inferiori. Tale postulato porta a far credere che nell'istruzione, nella sanità, nella spesa quotidiana, nell'assistenza e così via, il consumatore, ai fini della propria scelta, considera ininfluente il movente dell'attività d'impresa. Il che non è, come è ampiamente dimostrato dalle varie espressioni del consumo critico

STEFANO ZAMAGNI

"La cooperazione presentata ai millennials"

Ecra, 2018
Collana: Strumenti

WWW.ECRALIBRI.IT



(commercio equo e solidale, voto col portafoglio, *cash-mob*, ecc.) e dalle tante forme di investimento socialmente responsabile (cooperazione di credito, finanza etica, finanza sociale, ecc.). **Il paradigma dell'economia civile propone di superare**

l'ideologia (ancora maggioritaria tra studiosi e *policy-maker*) secondo la quale il mercato è qualcosa di irrimediabilmente diverso rispetto alla vita in società. Per tale visione ideologica - ancora dura da scardinare - mercato è sinonimo di interesse personale e l'impresa è un ente che non può non tendere alla massimizzazione del profitto. È solo come conseguenza di ciò (e non di una teoria confermata dai fatti) che soggetti, mossi da altre motivazioni e da altre passioni (sociali, relazionali, simboliche), non possono generare imprese, né, tantomeno, essere soggetti di mercato. Possono solo essere chiamati organizzazioni *non profit*, assai utili e quindi da rispettare per quel che fanno, purché non diano fastidio alle imprese *for profit*, le sole in grado di assicurare il progresso economico e l'avanzamento tecnico-scientifico. Ma, guai a dimenti-



Adriano Olivetti

LA COOPERAZIONE NEL MONDO

Recentemente l'Alleanza Cooperativa Internazionale ha realizzato un innovativo progetto, volto ad identificare le 300 più grandi cooperative del mondo (Global 300). I risultati sono del più alto interesse: in totale, il giro d'affari di queste 300 cooperative arriva a 1.000 miliardi di dollari, di cui il 33% nell'agroindustria, il 25% nella distribuzione commerciale, il 22% nel settore finanziario. Sono rappresentati 28 paesi, di cui 15 in Europa, 4 in America, 6 in Asia, più Australia, Nuova Zelanda e Israele. I cinque paesi con il giro d'affari cooperativo più consistente sono nell'ordine la Francia, il Giappone, gli Stati Uniti, la Germania e l'Olanda, mentre i cinque con il maggior numero di cooperative rappresentate fra le 300 sono gli Stati Uniti, la Francia, la Germania, l'Italia, l'Olanda. Infine, i cinque paesi in cui le cooperative rappresentate fra le prime 300 hanno una maggiore incidenza sul reddito nazionale sono la Finlandia, la Nuova Zelanda, la Svizzera, l'Olanda e la Norvegia.

carlo, tutto ciò è conseguenza di una tipica distorsione culturale che continua ad oscurare la mente perfino di validi e influenti economisti.

IL RAPPORTO TRA ECONOMIA E SOCIETÀ

Chi oggi osserva il rapporto tra economia e società si accorge che la società civile più matura non chiede alle imprese solo di produrre ricchezza, fare prodotti di qualità a basso costo, pagare le tasse e rispettare le leggi; chiede loro anche di farsi carico di compiti e funzioni che fino a pochi anni fa erano considerati competenza dello stato, delle chiese, della famiglia. D'altro canto, i cittadini più evoluti chiedono alla società civile di farsi carico di aspetti di efficienza che in passato venivano considerati dall'opinione pubblica né rilevanti, né pertinenti. I cittadini chiedono che i rapporti umani nasco-

sti dentro le merci vengano alla luce, si rivelino dal guscio delle cose dove sono nascosti. Questa richiesta di "riapparizione" dei rapporti umani sottostanti gli scambi di mercato è stata raccolta quasi due secoli fa dalla cooperazione e oggi anche da tante esperienze di economia civile (come le imprese socia-

"L'impresa cooperativa è particolarmente fiorita in quei paesi che hanno mostrato maggiore sensibilità e condizioni favorevoli alla pratica della "civicness", ossia della giustizia sociale accompagnata all'autoresponsabilizzazione e alla democrazia".

li, le imprese di economia di comunione, le società benefit, le imprese di comunità, ecc.).

Questo processo ha conosciuto un'accelerazione attorno agli anni '50 del secolo scorso e nell'ultimo ventennio - anche sotto la forte spinta della crisi ambientale globale - e ha superato il punto critico raggiungendo il grande pubblico e le istituzioni politiche.

Un primo dato importante da sottolineare è il progressivo processo di convergenza verso il "centro". Da una parte, imprese nate all'interno della tradizione capitalistica hanno iniziato, sotto la pressione proveniente dal movimento cooperativo, a prestare attenzione alla dimensione sociale; dall'altra, realtà associative con una chiara vocazione sociale avvertono oggi l'esigenza di diventare imprese e di con-

frontarsi con le tipiche dinamiche di mercato.

Di nuovo, l'esempio della cooperazione è stato ed è decisivo a tale riguardo, perché essa ha sempre riconosciuto che ci sono passioni, ideali, rapporti umani, che non sono merci, che non vanno ridotti a merci e che quindi non devono scivolare nel gioco del mercato.

LA GRATUITÀ COME PATRIMONIO

Possiamo perciò affermare che la cooperativa ha adempiuto, e adempie, una missione tutta speciale, quella di far capire che senza gratuità - che nulla c'entra con il gratis, cioè col prezzo uguale a zero - è l'impresa stessa che implode, perché il patrimonio di gratuità (passioni, motivazioni, ideali) è ciò che rigenera anche il mercato, la ricchezza, il profitto.

La gratuità è la cellula staminale dell'umanità, in tutti gli ambiti di vita, compreso quello economico. Un mondo economico che perde contatto con la gratuità non ha futuro in quanto economia, perché incapace di attrarre vocazioni alte: se l'impresa diventa solo business e lascia fuori dalla porta tutto il resto, attrarrà persone (manager, in particolare) di bassa qualità relazionale e umana che certo non riusciranno a garantire la sostenibilità nel tempo dell'impresa.

Il profitto e il denaro sono incentivi troppo deboli per muovere le energie più alte

e potenti delle persone: quando ci muoviamo rispondendo solo a incentivi monetari, la libertà è già ridotta a libertà negativa (la libertà da), se è vero che solo dove c'è gratuità c'è vera libertà.

La gratuità non può essere né prodotta né comprata, eppure da essa nasce ogni ricchezza. **Ecco perché le cooperative, in quanto organizzazioni a movente ideale (OMI), sono importanti: aumentano la libertà di chi in esse lavora e al tempo stesso la libertà collettiva.**

BIODIVERSITÀ ECONOMICA

C'è oggi un aspetto particolarmente pericoloso sia nella teoria sia nella prassi economica che possiamo chiamare isomorfismo organizzativo. Di che si tratta? Della tendenza a trattare tutte le forme organizzative d'impresa come realtà basicamente simili. La cooperativa, la multinazionale, la scuola, l'ospedale, l'università sono tutte considerate espressioni del genere "organizzazione" e quindi per capirle e per "curarle" i metodi da utilizzare sono sempre gli stessi. (...) È certamente vero che ci sono molte cose in comune tra una impresa *for profit*, una cooperativa, una scuola e una comunità religiosa, ma siamo convinti che una "buona" teoria organizzativa debba concentrarsi soprattutto sulle differenze - tante o poche - tra un'organizzazione e un'altra. (...)

La cultura della globalizza-



Guido Calogero, e in basso John Stuart Mill

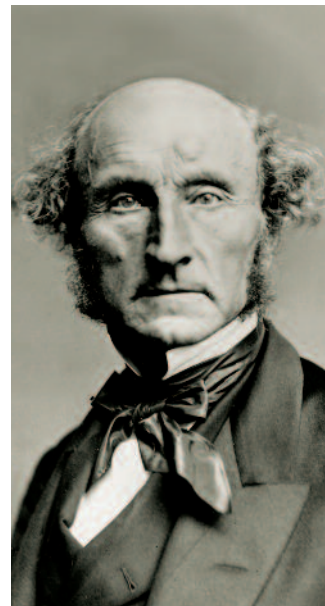
zione porta con sé una radicale tendenza al livellamento e alla standardizzazione dei canoni organizzativi: *one size fits all*, dicono gli americani. Ma se non si dà importanza a quel 2% di differenza, diventa un'impresa impossibile individuare i fattori decisivi in ciascuna organizzazione che si chiamano valori, missione, identità, cultura d'impresa. L'organizzazione di una cooperativa potrà avere forse solo il 2 o il 5 per cento di diversità rispetto alla gemella capitalistica, ma se gli esperti (studiosi, docenti, consulenti) le trattano allo stesso modo, finiscono per condurre le prime su sentieri insostenibili. **La vita fiorisce grazie alla diversità. Una società civile cresce bene quando rende possibile la vita a più forme organizzati-**

ve, rispettandole nelle loro specificità e culture. Quando un'economia perde quelle che gli studiosi chiamano "organizzazioni a movente ideale" perché queste si trasformano in imprese speculative o perché chiudono a causa anche dei consigli di cattivi maestri, tutta la società diventa più povera poiché perde la resilienza tipica di un ecosistema sociale che pullula di varietà culturali e di biodiversità.

Mai si dimentichi che la cooperazione rappresenta lo strumento più avanzato e più adatto alla realizzazione della democrazia all'interno dell'ordine economico. Come ha scritto il nostro Guido Calogero (1904-1986): "La più solida democrazia nasce dalla molteplicità delle democrazie".

LA REALTÀ COOPERATIVA NELL'ECONOMIA DI OGGI

Dopo qualche decennio di sperimentazione con alterne fortune, a metà dell'Otto-



cento prese avvio in varie parti dell'Europa e dell'America del Nord una forma d'impresa che si proponeva di togliere al fattore "capitale" quella centralità nella proprietà, nella distribuzione degli utili e nel governo dell'impresa che esso aveva assunto nelle imprese mercantili ed industriali, sviluppatesi col colonialismo e con l'affermazione del sistema di fabbrica.

La nuova forma d'impresa definita "cooperativa" era di proprietà di soci direttamente interessati alla sua attività, che la amministravano democraticamente e ne godevano i frutti in quanto soci con pari diritti, indipendentemente dal capitale che ciascuno di essi investiva nell'impresa, in stretto contatto con le relazioni economiche che il socio intratteneva con l'impresa (come conferitore di materia prima, come utilizzatore dei servizi, come lavoratore, come imprenditore associato).

Si tratta di una tipologia d'impresa di cui è stata riconosciuta la "superiorità civile" rispetto a quella capitalistica, in quanto più ugualitaria, più democratica e più responsabile nei confronti della società circostante. In particolare, il famoso economista inglese John Stuart Mill ne sottolineò l'originalità quando scrisse:

"La forma di associazione che, se l'umanità continua a migliorare, ci si deve aspettare che alla fine prevalga, non è quella che può esistere tra un capi-

talista come capo e un lavoratore senza voce alcuna nella gestione, ma l'associazione degli stessi lavoratori su basi di eguaglianza che possiedono collettivamente il capitale con cui essi svolgono le loro attività e che sono diretti da manager nominati e rimossi da loro stessi" (Principi di economia politica, 1852).

LA DIFFUSIONE DELL'IMPRESA COOPERATIVA

Dopo oltre un secolo e mezzo, l'impresa cooperativa si è diffusa a livello mondiale.

In quali paesi e in quali settori è maggiormente presente l'impresa cooperativa?

Dal punto di vista geografico, si può dire che l'impresa cooperativa ha trovato

cittadinanza nell'intero mondo. L'Alleanza Cooperativa Internazionale comprende oggi 250 raggruppamenti cooperativi presenti in più di 100 nazioni del mondo, di tutte le

culture e di tutte le religioni; tuttavia l'impresa cooperativa è particolarmente fiorita in quei paesi che hanno mostrato maggiore sensibilità e condizioni favorevoli alla pratica della "civicness", ossia della giustizia sociale accompagnata all'autoresponsabilizzazione e alla democrazia. Le dittature non possono essere favorevoli all'autodeterminazione tipica delle imprese cooperative, anche se quelle di sinistra hanno spesso accreditato l'esistenza di cooperative nelle loro economie, che in verità erano nient'altro che aziende di Stato ammantate di falso autogoverno. Non ci si può

meravigliare dunque del fatto che la cooperazione sia straordinariamente diffusa nelle regioni scandinave, in Svizzera o in Canada, paesi ad alto livello di "civicness". Anche Olanda, Belgio e Francia hanno interi settori dell'economia dominati da cooperative, così come l'Italia. (...)

Anche se poco noto, gli Stati Uniti sono un paese a grande diffusione dell'azienda cooperativa, per la radicata fede nazionale nell'autopromozione: un terzo dell'agro-industria americana è gestita da imprese cooperative; esistono grandiose cooperative di produzione e distribuzione di energia elettrica, che controllano il 40% del mercato, presenti su $\frac{3}{4}$ del territorio americano e in grado di servire 40 milio-

"L'isomorfismo organizzativo è la tendenza a trattare tutte le forme organizzative d'impresa come realtà basicamente simili. La cooperativa, la multinazionale, la scuola, l'ospedale, l'università sono tutte considerate espressioni del genere "organizzazione" e quindi per capirle e per "curarle" i metodi da utilizzare sono sempre gli stessi".

ni di soci (con le loro famiglie), così come banche di credito cooperativo che hanno oltre 85 milioni di soci e anche in altri settori economici si vedono importanti iniziative. Per esempio, esiste oltreoceano un importante programma di recupero di imprese capitalistiche di piccola-media dimensione a rischio di chiusura per scomparsa dell'imprenditore-fondatore; tale programma, che si chiama ESOP (*Employee Stock Ownership Plan*), permette ai lavoratori dell'impresa a rischio di rilevarla e gestirla direttamente. Nel 2004 vi erano 11.500 Esop con 8,5 milioni di addetti e 500 miliardi di dollari di capitale. Non si tratta di vere e proprie cooperative, ma di qualcosa che molto vi si avvicina nello spirito.

I SETTORI ECONOMICI

Dal punto di vista settoriale, non è difficile individuare i settori in cui le cooperative hanno storicamente prosperato, a livello mondiale: nell'industria agroalimentare, nel commercio al dettaglio e nella finanza (sia l'attività bancaria sia le assicurazioni). Nell'ultima parte del Novecento, con il notevole ampliamento dell'area dei servizi alla persona, in particolare per quanto riguarda la salute, i servizi sociali, l'educazione, la ristorazione, il *facility management* e i trasporti su strada. In un altro campo si è distinta nel tempo e in tutto il mondo la presenza generalizzata delle cooperative: quello dell'edi-

lizia sociale. (...)

In generale, si può sostenere che i settori economici in cui l'attività delle cooperative è meglio radicata siano settori a bassa redditività, ma con esternalità molto positive, nei quali è fondamentale la gestione del "bene comune". Questo significa che i vantaggi comparati nei settori indicati risiedono nelle capacità delle cooperative di offrire beni e servizi molto ricercati dalle persone precisamente perché non vengono prodotti con gli obiettivi capitalistici normali, cioè massimizzazione del profitto e dell'efficienza, bensì con strumenti destinati a massimizzare il bene collettivo dei membri e delle loro comunità. (...)

L'Alleanza Cooperativa Internazionale ha lanciato una rassegna delle 300 più grandi cooperative a livello mondiale: il 40% di queste sono imprese attive nell'agro-industria, oltre un quarto sono banche o assicurazioni e un altro quarto cooperative di distribuzione commerciale (vedi box a pag. 38). (...)

IL SETTORE DEL CREDITO E ASSICURAZIONE

Nel settore del credito e assicurazione, il principale motivo che ha promosso la diffusione della cooperazione è dato dalla fiducia e dal contrasto all'usura. Per quanto riguarda il credito, i soggetti imprenditoriali che non hanno sostanziosi collaterali - cioè garanzie reali - (e sono quindi di piccola e me-

ASS SEMBLEE SOCI



- BILANCIO DI ESERCIZIO
- BILANCIO SOCIALE
- INVITI
- CARTELLINE E BLOCCHI
- DATO VARIABILE
- OMAGGISTICA
- RILEVAZIONE PRESENZE
- GESTIONE VOTAZIONI

L'assemblea è un momento di condivisione, collaborazione e cooperazione.

Anche gli strumenti più semplici parlano di questo evento e nulla deve essere lasciato al caso.

Dalla stampa del bilancio alla cartellina, dalla spedizione dell'invito all'omaggio: un unico partner per affiancarvi in ogni Vostra esigenza.

dia dimensione) traggono vantaggio nel far confluire parte dei loro risparmi in un fondo che serva a farsi credito a vicenda, aggirando le pesanti richieste delle banche commerciali e speculative ed accettando di operare in aree molto periferiche e poco profittevoli per le grandi banche, tipicamente le aree rurali e le piccole cittadine. Le banche cooperative, proprio perché al servizio dei loro soci che sono persone legate ad attività sul lato reale, hanno una bassa propensione all'attività speculativa, il che produce anche un'externalità positiva sulla società circostante. Ebbene, la diffusione del credito cooperativo è stata enorme. **Nel 2016, si contavano in Europa 3.135 cooperative di credito, con 57.597 filiali, 80 milioni di soci, 732.740 addetti e una quota di mercato media del 18,4%, che raggiunge il 45,7% in Francia, dove il credito cooperativo conta fra l'altro la più grande banca europea, il Crédit Agricole.** Ma anche nelle assicurazioni la cooperazione è forte, per evitare di disperdere fuori dal circuito cooperativo i benefici degli investimenti fatti con i premi assicurativi: si pensi che circa un quarto del mercato assicurativo globale è in mano alle cooperative. Stati Uniti, Giappone, Francia, Germania, Italia, Olanda contano le imprese cooperative di più grandi dimensioni in questo campo.

La cooperazione nel settore

LA COOPERAZIONE 4.0 E FINTECH

“La quarta rivoluzione industriale sta favorendo forme nuove di condivisione di beni e servizi da parte di soggetti che si auto-organizzano, mediati da enti che gestiscono piattaforme digitali, dove domanda e offerta si incontrano. Due sono le forme principali di *economia della collaborazione*: quella capitalistica (Airbnb; Vodafone; Whatsapp; ecc.) e quella cooperativa (Up&Go che mette in rete i servizi di pulizia; Stocksy, 100 fotografi che mettono in rete i loro servizi attraverso una cooperativa; Mydata, una cooperativa in ambito sanitario che raccoglie dati e li pone a disposizione di enti di ricerca, ecc.). Il Parlamento europeo ha recentemente misurato la spesa annuale pro-capite che potrebbe essere risparmiata utilizzando questa nuova forma d'economia. Si va dai 14.600 euro/anno in Lussemburgo ai 7.200 euro/anno in Italia. (...)

Ebbene, si può dimostrare che la forma cooperativa è “superiore” a quella capitalistica nella realizzazione di progetti di collaborazione tra persone. La cooperazione è la forma che risulterà dominante nel prossimo futuro per raccogliere e gestire in modo nuovo tutta una fascia di bisogni. Con riferimento specifico al settore finanziario, la digitalizzazione di beni, servizi e transazioni rappresenta una vera e propria *disruptive innovation* (innovazione di rottura), che modificherà radicalmente il modo tradizionale di fare banca.

Dopo Industria 4.0 e Agricoltura 4.0, si parla ormai di Fintech (*Financial Technology*) come nuova frontiera. Applicando l'Intelligenza Artificiale (IA) ai processi di automazione con l'adozione di soluzioni RPA (*Robotic Process Automation*), i costi per la gestione delle pratiche si riducono significativamente.(...) In questo ambito, il Credito Cooperativo deve vigilare e prepararsi in modo acconcio per entrare dalla porta principale nell'era digitale. (...).”

della distribuzione commerciale conta cooperative di consumo e cooperative di negozianti: nel primo caso - il più diffuso - il motivo che spinge a cooperare è quello di comprimere i margini commerciali, per impedire il taglieggiamento del potere d'acquisto delle classi popolari da parte dei negozianti, mentre nel secondo il motivo è quello di evitare che i grossisti taglieggino a loro volta i negozianti al minuto. La cooperazione di consumo “classica” è quella che ha inventato il ristorno, per far partecipare i soci agli avanzi

di gestione della cooperativa, e si è preoccupata di internalizzare l'ingrosso, per metterlo al servizio del consumatore, invece che di qualche capitalista. In una parola, si può veramente dire che la cooperazione di consumo è stato lo strumento di realizzazione di quella “sovranità del consumatore” di cui parlavano già molti economisti ottocenteschi. (...)

Come risulta dal Registro statistico delle imprese attive (Asia), alla fine del 2016, le imprese cooperative attive in Italia erano 57.908, pa-

ri all'1,3% dell'intero tessuto imprenditoriale del paese, di cui 14.859 erano cooperative sociali (il 26% del totale delle cooperative). Questo dato è in controtendenza rispetto alle imprese di capitale, che invece hanno registrato una diminuzione del saldo. Nel 2016 il sistema cooperativo ha prodotto 160 miliardi di euro di fatturato (a prezzi correnti), pari a circa il 10% del PIL nazionale, mentre la forza lavoro impiegata è stata di oltre 1.200.000 occupati, pari al 7% dell'intera occupazione nazionale.